

“A chi è come i bambini appartiene il Regno di Dio: non siate loro di scandalo”

Le parole del titolo, lo sappiamo, sono di Gesù. Sono scritte nel Vangelo di Matteo (Mt 19,14). Con esse il Signore vuole ricordarci che per guadagnare la vita eterna occorre avere lo spirito dei fanciulli. Essi confidano quasi ciecamente in coloro che percepiscono come loro guide e maestri... Così noi dovremmo fare nei confronti del Padre.

Ci sono tuttavia notizie che ci inducono a pensare a momenti in cui la fede dei piccoli viene tradita da guide e maestri che hanno barattato la cura amorevole e l'impegno di far crescere i bambini con il soddisfacimento del proprio piacere.

Di argomenti delicati e dolorosi, come la pedofilia, sono talvolta piene le cronache dei giornali. Queste ci interrogano sia per l'istintiva ripulsa per la materia, che potrebbe portarci a credere che essa non ci riguardi, sia per la tentazione di confinare le notizie all'ambito dei comportamenti “devianti”.

Ma è proprio così? Tema di questa riflessione vuole essere non il “fenomeno”, quanto i condizionamenti ed i tabù culturali che ci inducono a “nascondere la testa nella sabbia”, e che ci impediscono di occuparci con fermezza di questo aberrante comportamento contro creature indifese. Se conosciuta e riconosciuta in tempo, la devianza potrebbe essere prevenuta, e potrebbero essere evitati già sul nascere danni gravissimi per i bimbi. Né la repressione né la negazione ottengono risultati altrettanto efficaci.

“In passato - scrive Ferruccio Voglino (Quaderni di Mondo Nuovo n. 209, ed. Elledici) - molti adulti provavano disagio solo a pronunciare certe parole. Si aveva e si ha l'impressione viscida di azioni colpevoli e traumatizzanti. Bisogna andare oltre l'emotività, l'imbarazzo, e cercare di capire”. Non è un mistero l'esistenza di organizzazioni clandestine di adulti che utilizzano i bambini per le loro pratiche sessuali, oppure organizzano viaggi in paesi dove è agevole procurarsi occasioni di vizio con minorenni, oppure ancora sfruttano bambini nella produzione di materiale pornografico, spesso smerciato tramite i principali canali di comunicazione, Internet in testa.

Il problema, tuttavia, non è confinato all'ambito delle organizzazioni criminali; il più delle volte la violenza viene commessa da persone vicine alla piccola vittima, dalle quali essa si aspetterebbe protezione: persino in famiglia. Gestì che fanno tanto più gridare all'orrore ed allo scandalo, quanto più si pensa al fatto che è proprio in questi ambienti che i bambini si trovano del tutto indifesi di fronte ad aggressori che considerano amici. Nella loro ingenuità i piccoli sono infatti portati a pensare che gli adulti abbiano su di loro il diritto di fare ciò che fanno.

Se a compiere l'abuso è una persona vicina e importante per il bambino le conseguenze sono maggiormente gravi, specie a causa delle ripercussioni psicologiche che le attenzioni dell'adulto hanno sulla piccola vittima. Da un lato, infatti, il bambino avverte il legame affettivo verso chi abusa di lui; dall'altro, sente che le attenzioni di cui è oggetto sono “anomale”, ingiuste.

Le fasi dell'abuso: 1) l'offerta iniziale di particolari segni di attenzione; 2) l'invito a ricevere e dare carezze intime; 3) le “ricompense” per quanto dato o ricevuto; 4) la minaccia affinché il bambino non riveli ad alcuno quanto accaduto; 5) il rischio di subire l'accusa dell'adulto smascherato (che in alcuni casi cerca di incolpare la vittima per l'abuso); congiurano tutte, indistintamente, a generare nel piccolo confusione, vergogna, infelicità e senso di colpa.

Questo tipo di delitto stravolge nel profondo la natura umana, sia quella di chi cede all'istinto più meschino sapendo di non trovare resistenza, sia quella che si sta ancora formando nel bambino, costretto a cedere ad una sopraffazione che spesso non riesce a decifrare se non quando è stata ripetutamente subita. Anche a questo proposito il Vangelo riporta la maledizione di Gesù per coloro che sono di scandalo ai piccoli (Mc, 9,42).

Con maggiore frequenza a commettere l'abuso è un adulto di sesso maschile: il padre, il patrigno o anche un altro adulto con diverso grado di parentela, un amico di famiglia, un vicino di casa. L'incesto costituisce la forma più grave di abuso, per i suoi effetti psicologici, sia immediati, sia a lungo termine; in questo caso la confusione ingenerata nel bambino coinvolge i ruoli famigliari e generazionali, ed il mondo degli affetti ne risulta stravolto.

Il bambino, che per crescere sano ha bisogno di un modello con cui confrontarsi, si trova suo malgrado in una posizione di potere nei confronti della figura di riferimento, perché gli si

mettono in mano le "chiavi" per la soddisfazione erotica dell'adulto. Al tempo stesso, viene a mancare il destinatario naturale e privilegiato delle confidenze per tutto ciò che suscita sorpresa e che ancora appare pieno di mistero; viene frustrato il senso della scoperta, e la curiosità per le cose normali viene repressa. Perduto il senso del bello, si inizia a concepire l'altro come una potenziale fonte di rappresaglie, e non come fonte di arricchimento.

Il pedofilo sovente è una persona rispettata nel suo ambiente e al di sopra di ogni sospetto: presente, disponibile, affezionato e premuroso, si interessa ai progressi del bambino e gli dedica grande attenzione. Non è raro che prima incanti subdolamente il genitore. Ad esempio, una madre senza coniuge è facilmente portata a credere che egli possa incarnare la figura maschile ideale di cui il figlio ha bisogno. Allo stesso modo, anche lo sconosciuto simpatico molte volte adesca la giovane vittima con la profferta di accattivanti ed innocenti divertimenti, che si rivelano alla fine esca per l'ignara preda.

Si è molto discusso sulle cause di questo tipo di violenza, indicandole nello scarso affiatamento tra sposi, che porterebbe il coniuge affettivamente e sessualmente frustrato a "ripiegare" su un legame di carattere incestuoso. D'alto canto, il coniuge che non abusa dei bambini difficilmente sarà a sua volta disposto ad ammettere che questo avvenga; si mettono in moto meccanismi di negazione, rifugiandosi nel "non posso crederci", che a sua volta impedisce al piccolo di fare luce sulla verità. Oppure, se si riconosce che la violenza si verifica, la vergogna impedisce di parlarne, cosicché la famiglia rimane con una piaga che da sola difficilmente riuscirà a sanare.

Neanche il bimbo riesce a vincere la reticenza, se interrogato: teme di non essere creduto, se dicesse quello che è costretto a subire. Tace e si ritiene responsabile dell'accaduto. Se l'abuso viene scoperto, ha la sensazione di aver tradito la fiducia che in lui riponeva l'adulto, e finisce persino per incolparsi delle pene comminate al violentatore. Tuttavia, spontaneamente le vittime riferiscono più di quanto non ci si attenda: strane domande o affermazioni inaspettate nel momento in cui sono loro a desiderare di parlarne rivelano di esperienze che mai avrebbero dovuto fare. Ascoltare questi bambini con attenzione e molta (moltissima!) discrezione è il primo passo per allontanarli dal pedofilo e riavvicinarli ad un adeguato cammino di crescita.

Anche al perché prevalga la figura maschile è stata data una spiegazione: gli uomini assumono preferibilmente nei confronti dei bambini un atteggiamento di partnership, che può essere di collaborazione o di gioco. Mentre la donna tende a rispettare le esigenze del bambino, un uomo più facilmente ritiene che il bambino "non capisca", sentendosi autorizzato a strumentalizzarlo a proprio modo.

Tuttavia, per quanto gli studi riescano a mettere in luce costanti e variabili della pedofilia, resta una considerazione di fondo, che riguarda la nostra realtà di ogni giorno: con frequenza eccessiva accettiamo che in televisione vengano trasmessi programmi al limite del buon gusto, come se ostentare la sessualità, specie quella della donna, fosse cosa normale (e chi dice il contrario passa per "bacchettone"). Il piacere, specie quello strettamente legato alla carne, viene proposto né più né meno che come un prodotto di (grande) consumo, privo di uno scopo, e che nulla ha a che fare con un rapporto affettivo stabile e costruttivo. I muri delle nostre città sono spesso tappezzati di immagini non propriamente da educande. Né si possono negare le responsabilità di certi conflitti "sessisti", che hanno mortificato la trasmissione del messaggio bello contenuto nel legame tra un uomo ed una donna sinceramente innamorati l'uno dell'altra.

Che cosa c'entra con la pedofilia tutto questo? C'entra: è stato infatti verificato che in parecchi casi di violenza sessuale sui minori esiste un rapporto di prossimità tra il suggerire alle ignare vittime che la sfera dell'erotismo sia uno dei tanti "beni di consumo" fruibili, e l'abuso vero e proprio. Non sorprenderà sapere che tra gli adescamenti più diffusi i pedofili privilegiano l'esibizionismo o l'esibizione di materiale velatamente o palesemente pornografico: tutto questo spacciato per cosa che il bambino dovrebbe accettare come pura e semplice "normalità".

Un bambino deve sentirsi amato e rispettato per quello che è. Deve poter riconoscere nella figura adulta una guida autorevole e forte. Deve avere, a suo tempo e luogo, le informazioni di base sulle differenze sessuali. Deve anche sapere e sperimentare nella sua vita che l'affettività è fondamentale per regolare i rapporti interpersonali.

Ma soprattutto deve apprendere che tra gli esseri umani si può instaurare reciproco rispetto, e che la vera forza si manifesta con la capacità di autocontrollo. Non con la prevaricazione.